

Care colleghe, cari colleghi,

la mia candidatura al Consiglio di Amministrazione nasce dal profondo cambiamento introdotto nell'Università dalla legge 240 del 2010 ("Gelmini"), che a UniTs troverà compimento soltanto con l'elezione del nuovo CdA. In forza di questa normativa gli undici consiglieri (di cui tre soltanto docenti interni) saranno chiamati a decidere – di fatto – su tutto quanto riguarderà l'ateneo, in completa autonomia, ma in piena responsabilità personale. Sarà questo il passaggio finale di una filiera che interessa tutti gli aspetti – didattica, ricerca, terza missione - del sistema universitario triestino. Ogni consigliere dovrà scegliere in base alle proprie conoscenze e alle informazioni di cui disporrà e la "ricchezza" di tali elementi dipenderà in buona parte dai pareri – quando e se previsti – del Senato Accademico e del Nucleo di Valutazione, ovvero da come e da quanto le "strutture" accademiche – compresi Dipartimenti e Rettore – avranno discusso, analizzato e proposto. Insomma le decisioni finali saranno determinate dall'ampiezza, dalla trasparenza e dalla condivisione delle discussioni sui vari temi ai diversi livelli dell'Ateneo. Perché ciò accada sarebbe opportuno – e, a mio vedere, necessario - che l'intera "popolazione" universitaria triestina sia informata sulle questioni che la riguardano e abbia modo di elaborarle, liberamente e apertamente.

Far circolare le informazioni, promuovere il dibattito, chiamare a un pubblico confronto, avanzare proposte, chiedere rispetto degli impegni presi è stata l'opera portata avanti negli ultimi otto anni da un ampio gruppo di donne e uomini attivi a tutti i livelli nell'ateneo di Trieste di cui ho fatto parte e al cui interno è nata la mia candidatura.

Abbiamo operato alla luce del sole, discutendo apertamente con tutti – dal 2008 esiste anche un luogo virtuale pubblico - su temi quali la distribuzione del peso didattico, il rapporto tra didattica e ricerca (e tra tempo della didattica e tempo della ricerca), il ruolo dei finanziamenti interni alla ricerca e la necessità del loro ripristino, la relazione tra didattica interna e esterna. Abbiamo promosso il ricorso al TAR – sottoscritto da oltre un centinaio di docenti e che verrà discusso alla Corte costituzionale il 5 novembre prossimo – per il ripristino degli scatti stipendiali. Ci piace pensare che non sia soltanto una coincidenza il fatto che i nostri interventi abbiano preceduto le decisioni degli organi d'ateneo di avviare il pagamento dell'insegnamento dei ricercatori e di istituire il FRA, fondo di ricerca di ateneo, e il FID, fondo incentivante della didattica.

Abbiamo manifestato la nostra contrarietà al piano di ridimensionamento dell'università e della scuola pubblica (ricordate le bandiere gialle?), che ha poi trovato sbocco - con gli effetti che tutti abbiamo sotto gli occhi - anche nella legge 240. Siamo stati attivi nello sfruttare gli interstizi di quel pessimo decreto per ridare voce agli interessi generali dell'ateneo.

Possiamo infine rivendicare con forza il nostro importante contributo per quanto riguarda le modalità con cui è stata applicata in UniTs la legge 240, a partire da come è stata scritta la proposta dello Statuto: il nostro è stato l'unico ateneo in Italia a eleggere a scrutinio universale la Commissione redigente, nonché uno dei pochissimi – poco più delle dita di una mano – che prevedono l'elettività di almeno una parte del Consiglio di Amministrazione.

La nostra partecipazione alle elezioni per il CdA, oltre a rappresentare un momento di coerenza nel percorso fin qui seguito, vuole affermare con forza la validità di quanto fatto e del come è stato fatto; e desidera contestualmente ribadire la volontà di continuare su questa strada. Vogliamo rafforzare le condizioni perché si scelga nella consapevolezza della normativa, nella

chiarezza delle condizioni date, nella condivisione del dibattito, in funzione dello sviluppo dell'ateneo.

Per quanto mi riguarda credo di poter contribuire a ciò in forza del percorso che fin qui ho seguito. Negli ultimi sette anni ho fatto parte del Consiglio Universitario Nazionale (e membro della sua Giunta), del Senato Accademico del nostro Ateneo e sono stato Delegato del Rettore alla Mobilità studentesca. Mi sono impegnato a fondo in questi incarichi, cercando di arrivare preparato ai vari momenti di decisione (sono geografo, non amministrativista!), anche attraverso il confronto con chi ero chiamato a rappresentare, e ho tentato di diffondere il più possibile le informazioni al riguardo. E' stata una scelta che ha avuto dei costi anche pesanti, di cui non mi pento, che mi ha consentito di maturare un'idea non (troppo) confusa di come funziona il sistema universitario italiano. Come diceva Charles Dickens, "è un lavoro sporco, ma qualcuno doveva farlo".

I prossimi tre anni – che coincidono con il mandato del CdA – saranno quelli in cui la nostra Università, se vuole evitare il declino, sarà chiamata a fare scelte strategiche per il nostro futuro. Programmazione didattica, del personale (reclutamento E progressione), della ricerca, gestione finanziaria, relazioni con il territorio e con gli altri atenei (a partire da quelli regionali) sono i temi su cui i Consiglieri di Amministrazione saranno chiamati a votare e a prendere le decisioni ultime. Si dovrà scegliere cosa tenere, cosa abbandonare, cosa proporre (e provare) di nuovo e/o diverso: scelte che dovranno – nella mia opinione – essere effettuate attraverso un processo trasparente, informato, dialettico, democratico (nel senso di non riservato a pochi), nel rispetto delle capacità e delle opinioni di tutti, alla cui fine le scelte sono prese, anche a maggioranza, nella piena consapevolezza.

Chiedo il vostro voto per poter essere – come Consigliere di Amministrazione – chiamato a scegliere in base a un simile percorso. Di mio, garantisco il mio impegno costante affinché si creino le condizioni per renderlo possibile.

Trieste, 17 ottobre 2013